

**Sulle tracce di Nicolò Duodo,
patrizio veneziano,
tra Venezia, Roma e Monselice.**



CRISTINA BERTAZZO

TERRA D'ESTE
Rivista di storia e cultura



Palazzo trecentesco sede del Gabinetto di Lettura in Este (acquistato nel 1869), già proprietà della famiglia Duodo: nell'archivio della società sono conservate le ricevute di pagamento dell'originario canone di locazione, rilasciate dall'amministrazione Duodo in Monselice (anno 1848 e seguenti).

È possibile seguire le tracce dell'operato del patrizio veneziano Nicolò Duodo, per coglierne quei tratti che, secondo me, potrebbero suggerire nuove considerazioni sull'identità culturale del sito di Villa Duodo in Monselice, conferendole ulteriore prestigio e valore culturale.

G. Gullino scrive di Nicolò: "*Nacque a Venezia il 2 Aprile 1657 da Pietro Girolamo, del dovizioso e prestigioso ramo di S. Maria Zobenigo, e da Chiara Foscarini di Nicolò. La prematura morte del padre non gli impedì di ricevere una compiuta educazione storico-letteraria, indispensabile requisito per accingersi alla carriera politica, a cui il Duodo avrebbe dedicato la sua lunga esistenza*"¹. Nicolò era discendente di Pietro, primo fondatore del sacro monte in Monselice ed erede di proprietà terriere in Villa Arzer di Mezzo Vetta² ai piedi del colle della Rocca. Gullino tuttavia non specifica se avesse ricevuto una elevata istruzione pubblica; d'altra parte, non comparso il suo nome negli elenchi delle matricole, né dei laureati dello *Studium* patavino, frequentato dai giovani patrizi veneziani, non è documentabile fra i suoi titoli quello di *doctor*.

Che la formazione giovanile di Nicolò anche se non precisamente documentata come invece quella dell'antenato Pietro³, fosse molto vasta ed approfondita negli studi umanistici, oltre che dalla consuetudine del tempo per i rampolli delle famiglie patrizie, è ipotizzabile anche dal fatto che con molta probabilità egli ebbe a disposizione un cospicuo patrimonio librario familiare. Lo testimoniano le informazioni di Vincenzo Maria Coronelli (1650-1718) cosmografo e geografo ufficiale della Serenissima, che infatti nel primo volume dei suoi *Viaggi*, pubblicato a Venezia nel 1697, fra le molte elencava la 'libreria', ovvero la biblioteca, Duodo in questi termini: "*Sono degne di*

Cristina Bertazzo. Laureata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, dove si è specializzata in Estetica, vive a Monselice dove attualmente insegna discipline storiche e letterarie nella scuola media superiore. Ha sempre coltivato i suoi interessi per la natura, i viaggi, l'arte figurativa, il patrimonio monumentale locale e il teatro, passione giovanile. Particolarmente attenta alla didattica scolastica, ha collaborato a riviste come "Anfione e Zeto" e "Padova e il suo territorio", nonché ad iniziative culturali locali. Ultimamente si è dedicata allo studio del ciclo scultoreo di Villa Duodo a Monselice, pubblicando il volume "Metamorfosi a Villa Duodo".

¹G. GULLINO, *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia, fondata da Giovanni Treccani, Roma, vol. 42, voce *Duodo Nicolò*, pp. 40-41.

²C. BERTAZZO, *Metamorfosi a Villa Duodo*, Bertoncetto Artigrafiche, 2009, pp. 88-89, nota 4 p. 131.

³C. BERTAZZO, *Metamorfosi a Villa Duodo*, Bertoncetto Artigrafiche, 2009, p. 91, in cui si fa riferimento alla pubblicazione del trattato *'Peripateticarum de anima'* 1587 del giovane Pietro Duodo, frequentatore degli studi filosofici presso il magistero del professore dello Studium patavino Francesco Piccolomini, platonico sostenitore dell'immortalità dell'anima. Ciò dimostra come il cenacolo dei giovani allievi di Francesco Piccolomini avesse già raggiunto un livello culturale 'notevolissimo', come affermava E. Garin nel *'Giornale critico della filosofia italiana'*, XL, 1961, p. 135.

*vedersi quelle delli Patritj Correr a Riva a di Biagi,...Dolfin a S. Trovato, di Girolamo Duodo a Maria de Zobenigo*⁴. È molto probabile che il Girolamo Duodo di Santa Maria de Zobenigo a cui fa riferimento il Coronelli nel 1697 fosse o il padre o il fratello di Nicolò, entrambi di nome appunto Girolamo, appartenenti a quel ramo della famiglia, che appariva quindi dotata di prestigio anche culturale.⁵

La formazione di Nicolò fu certamente adeguata alle cariche che egli ricoprì, come afferma l'autorevole fonte del Cognolato che introducendo le vicende fondamentali della biografia del patrizio veneziano, al capitolo XVII della sua *Storia*, afferma: *"Molto bensì avremmo a dire del Fratello (di Gerolamo) Nicolò Duodo di titolo Equestre, che pel corso intero d'anni non men che sette visse all'Ambasceria di Roma, alla quale nel 1713 erasi recato. Uomo nutrito nelle Storie e nell'Arti Civili fu tenuto in onore dal gran Pontefice Clemente XI; e per la sua Dignità da gentile e piano costume temperata a' Primati di quella Metropoli sommamente caro"*⁶. L'autore, narrando soprattutto la solerte devozione con la quale Nicolò provvide ad arricchire il santuario delle Sette Chiese con nuove reliquie dei cosiddetti 'santi martiri', non tralascia anche di citare la sua formazione 'nelle Storie e nelle Arti Civili' e oltre alla frequentazione dell'ambiente pontificio anche di quello dei 'Primati' di Roma, fra i quali sostiene fosse molto apprezzato.

Altre informazioni, confermando quelle del Cognolato, ci presentano una figura ancora più attenta agli interessi secolari: infatti Gullino, introducendo l'elenco delle cariche amministrativo-finanziarie dal Duodo ricoperte nel governo veneziano, ipotizza che "questa ininterrotta presenza nelle magistrature alle quali spettava la guida finanziaria della Repubblica, sia riconducibile alla competenza di cui il D. dovette fornire prove indubbie, ed al conseguente prestigio che gliene derivò"⁷.

⁴V. M. CORONELLI, *Viaggi*, vol. I, Venetia, 1697, pp. 29-30.

⁵M. ZORZI, *La libreria di San Marco, Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, 1987, dove a pag. 336 è confermato: "I Duodo a Santa Maria Zobenigo avevano una libreria, ricordata dal Coronelli, e un archivio, in parte venduto nel 1865 da un imbarbarito discendente al 'biavaro' Antonio Varagnolo come carta straccia: per fortuna lo riscattò almeno in parte, il cavaliere Federico Stefani".

⁶G. COGNOLATO, *Saggio sulle memorie della Terra di Monselice*, p. 61.

⁷Il *cursus honorum* precedente alla sua nomina ad ambasciatore inizia nel 1682 ed è dettagliatamente descritto da G. Gullino alla voce *Duodo Nicolò*, del *Dizionario degli Italiani*, vol. 42, pp. 40-41.

Tanto che nel 1712 Nicolò fu chiamato dal Gran Consiglio a ricoprire la prestigiosa carica di ambasciatore della Serenissima presso la Santa Sede, regnando papa Clemente XI, compito che egli, "nonostante... la tradizione familiare di devozione ed attaccamento a Roma cercò in un primo momento di evitare"⁸, richiedendo la sede più impegnativa, ma più remunerativa di Costantinopoli; alla fine tuttavia, probabilmente considerando i pericoli di quest'ultimo più ambito incarico, sul quale pendeva il costante rischio di una guerra contro i Turchi, accettò quello romano che occupò fino al 1720.

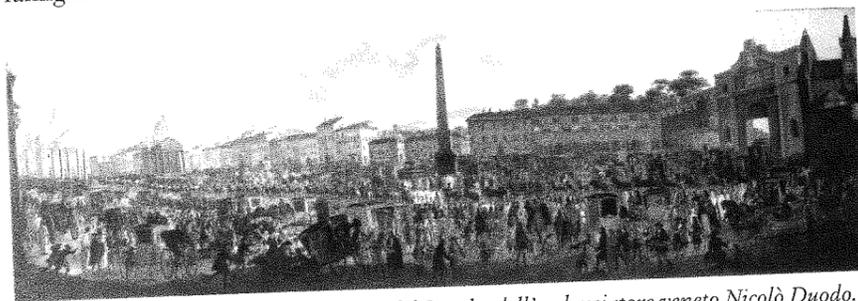
Interessanti a questo proposito sono due documenti che testimoniano il suo insediamento a Roma come ambasciatore della Serenissima; il primo *"Descrizione de pubblico ingresso fatto in Roma li 12 Agosto 1714 dall'illustrissimo ed eccellentissimo signore Nicolò Duodo, ambasciatore Ordinario per la Serenissima Repubblica di Venezia appresso la Santità di Nostro signore papa Clemente XI"*, in Roma 1714, nella stamperia di Gio. Francesco Chracas, in cui si fa la cronaca della sontuosa e pittoresca parata con la quale Nicolò, assieme a dignitari, prelati, cavalieri e cardinali come il cardinale Priuli, attraversò la città e si recò dapprima al suo palazzo e poi a quello del Quirinale, sede dello stesso papa, dove: *"giunti a palazzo, furono colle solite formalità, prima il Sig. cardinale poi il Sig. Ambasciatore introdotti all'Udienza di N.S. ...nella quale la S.S. dopo aver ammesso S. Eccellenza al bacio del Piede e della mano, ed all'amplesso, e dopo aver dimostrati tutti i maggiori sentimenti della sua paterna distintissima predilezione verso la Serenissima Repubblica, si degnò d'estenderli in espressioni di somma lode, e tenerezza verso il merito particolare dell'Eccellenza Sua, e della sua Eccellentiss. Casa, e fu tale la compiacenza, che la S.S. prese in questo primo abboccamento, che passò di molto il tempo solito a trattarsi co i Regi Ministri in tale Udienza"*⁹. Si tratta della cronaca della prima udienza

⁸Op.cit., p. 41.

⁹*Descrizione del pubblico ingresso fatto a Roma li 12. Agosto 1714, dall'illustrissimo ed eccellentissimo signore Nicolo Duodo Ambasciatore ordinario per la Serenissima Repubblica di Venezia appresso la Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI, In Roma 1714*, nella stamperia di Gio. Francesco Chracas. Con licenza de' Superiori. Il documento è conservato attualmente assieme all'altro dal titolo *Relazione della magnifica e sontuosa comparsa fatta dall'eccellentissimo Sig. Ambasciatore veneto Nicolò Duodo, il giorno delli 30 settembre 1714 nel portarsi alla prima pubblica Udienza di N. Sig. Papa Clemente XI*, presso la Biblioteca Casanatense di Roma

che già sottolinea la cordialità, la 'paterna predilezione', la 'tenerezza' e la 'compiacenza' di questo preliminare incontro, premessa delle successive relazioni diplomatiche.

Questa testimonianza è ulteriormente confermata da due dipinti, conservati nella raccolta del Museo di Roma di Palazzo Braschi, commissionati, come affermano i curatori delle raccolte romane, dallo stesso ambasciatore per essere poi trasferiti a Venezia o a Monselice, sedi delle due residenze della famiglia Duodo.



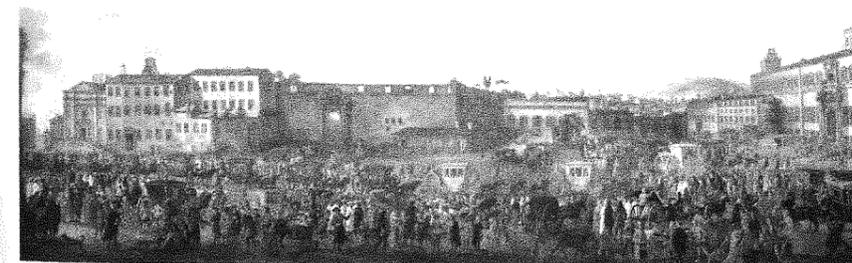
Ignoto autore, *ingresso a Roma, da Porta del Popolo, dell'ambasciatore veneto Nicolò Duodo*. (1714 circa). Olio su tela, Museo di Roma, Palazzo Braschi, Roma.

Nel primo, (*Figura 1^a*) compare appunto 'L'ingresso a Roma, da porta del Popolo, dell'ambasciatore veneto Nicola Duodo'. La tela, di notevoli dimensioni, (altezza cm. 149; larghezza cm. 486) raffigura precisamente l'ingresso del nuovo ambasciatore il giorno 12 agosto 1714, quando il corteo si diresse da Piazza del Popolo attraverso la via centrale del Tridente, tra le due chiese di Santa Maria dei Miracoli e Santa Maria di Montesanto, verso la direttrice centrale, oggi via del Corso, che l'avrebbe portato a Palazzo Venezia, sede ufficiale degli ambasciatori veneti a Roma. Nel dipinto, con dovizia di dettagli paesaggistici ed architettonici, si possono appunto notare a destra la Porta Flaminia, con lo stemma della famiglia Chigi, al centro il celebre obelisco egizio e a sinistra l'inconfondibile Tridente, in cui si stagliano illuminate le due Chiese, sullo sfondo di una prospettiva ampia ed aerea. Al centro il multiforme corteo di cavalieri e carrozze di dignitari, mentre in basso, ma in primo piano, fra le scene di vita popolare e di festosa accoglienza popolare, la sagoma di un personaggio dall'abito nero e mantello rosso, che intento a riprodurre su di un cartone l'intera scena, osserva attentamente proprio verso quel punto centrale in cui, dall'interno dell'abitacolo di una berlina, si affacciano due dignitari imparruccati, uno dei quali potrebbe suggerire

l'immagine dello stesso ambasciatore. Il dipinto infatti fu certamente, come affermano i curatori delle raccolte romane di Palazzo Braschi, commissionato dallo stesso Duodo a un valente pittore accademico, di cui tuttavia non ci è pervenuta l'identità, ma che appunto si autorappresenta in primo piano al centro in basso della scena.

L'altro dipinto gemello, conservato sempre a Palazzo Braschi, rappresenta la scena solenne del corteo diplomatico che si reca lo stesso giorno, 12 agosto 1714, in visita al Quirinale, residenza del pontefice, in quegli anni Clemente XI, papa Albani, fin dalla giovinezza sostenitore della Accademia dell'Arcadia, come papa innovatore in ambito sociale ed economico, ma rigido difensore della ortodossia cattolica.¹⁰ Come suggeriscono i curatori del museo romano, è probabile che lo stesso Nicolò, studioso di architettura, avesse fornito all'anonimo pittore disegni architettonici della veduta di piazza del Quirinale, molto probabilmente ripresi da stampe seicentesche. Anche in questo dipinto, le berline, riprodotte secondo la moda rococò del tempo, le prime dorate e al seguito più dimesse nei loro colori scuri, avanzano lungo tutta la larghezza della tela, affiancate da ali di spettatori interessati e festanti. Mentre affacciati al balcone del Quirinale alcuni personaggi sembrano accogliere l'ambasciatore, dai finestrini di quella più solenne si intravede il busto di un personaggio le cui sembianze potrebbero corrispondere a quelle dello stesso Nicolò Duodo. (*Figura 2^a*)

A quegli eventi, testimoniati quindi sia attraverso le fonti scritte che quelle iconografiche, seguì la vera e propria udienza pubblica di cui è riferita con toni più formali la cronaca in un analogo documento dal titolo: "*Relazione della magnifica e sontuosa comparsa fatta dall'eccellentissimo Sig. Ambasciator*



Ignoto autore, *arrivo al Quirinale dell'ambasciatore veneto Nicolò Duodo*. (1714 circa). Olio su tela, Museo di Roma, Palazzo Braschi.

¹⁰B. BERTAZZO, *Metamorfosi a Villa Duodo*, Bertoncello Artigrafiche, 2009, pp.119-120.

Veneto Nicolò Duodo il giorno delli 30 Settembre 1714 nel portarsi alla prima pubblica Udienza di N. Sig. Papa Clemente XI¹¹.

Scrivendo Gullino che in questo nuovo e prestigioso ruolo Nicolò Duodo dimostrò competenza sia nell'affrontare dispute occasionali tra la Serenissima e la S. Sede come quella riguardante il potente cardinale veneziano Ottoboni, "caduto in disgrazia presso i concittadini per aver accettato un importante beneficio dalla Corona francese, in palese violazione delle leggi dello Stato", oppure gli annosi conflitti territoriali tra Venezia e il Papato riguardanti "i tentativi del pontefice di bonificare il Ferrarese immettendo nel Po le acque del Reno, con prevedibili negative conseguenze per il Polesine veneziano"; ma il suo impegno più importante fu quello di "sollecitare l'invio da parte del Papa di aiuti militari per la guerra di Morea e, dopo la perdita di quest'ultima, di Corfù"¹¹. Il successo veneziano nella difesa di quest'isola, in realtà determinato anche da altre vicende diplomatiche e internazionali, garantì a Nicolò una più tranquilla permanenza, fino al 1720, a Palazzo Venezia, sede della ambasciata della Serenissima a Roma.

Gli anni della permanenza romana dal 1713 al 1720 furono probabilmente i più intensi anche dal punto di vista culturale; affrontati i gravosi impegni diplomatici, egli si dedicò al restauro di Palazzo Venezia, in cui era presente il quattrocentesco ciclo di affreschi delle *Fatiche di Ercole*, con episodi tratti dalle *Metamorfosi*, di Ovidio, che l'ambasciatore ebbe certamente modo di osservare¹².

Fra le numerosissime missive inviate da Roma alle Autorità veneziane, spicca per significato politico ma anche culturale una lettera autografa del 1716, in cui il Duodo riferisce agli Inquisitori di Stato di Venezia la disputa

¹¹G. GULLINO, *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia, fondata da Giovanni Treccani, Roma, vol. 42, voce Duodo Nicolò, p.41.

¹²P. STEFANO, *Gli affreschi del ciclo di Ercole nell'appartamento Barbo del Palazzo Venezia a Roma*, in *Temî profani e allegorie nell'Italia centrale del Quattrocento*, Roma, 1995, pp. 95-105. Gli affreschi eseguiti probabilmente da Girolamo da Cremona nella seconda metà del quattrocento quando il palazzo fu eretto dal cardinale veneziano Pietro Barbo, poi Papa Paolo II (1464-1471), rappresentano otto episodi delle fatiche di Ercole: *Ercole saettante con gli uccelli Stinfalidi*, *Ercole e il Centauro*, *Ercole e il Leone Nemeo*, *Ercole ed Anteo*, *Ercole e la mandria di Gerione*, *Ercole e Gerione*, *Ercole e il drago Ladone*, *Ercole e la cerva di Cerinea*. Gli episodi del mito erano interpretati non solo in senso morale dell'eroe virtuoso che lotta contro i vizi, incarnati dalle creature mostruose, ma anche religioso e cristologico, secondo le allegorie medioevali, in particolare nell'ultimo dove Ercole calpesta il drago, rappresentando l'allegoria della Salvezza.

intercorsa tra il direttore del *Giornale dei letterati d'Italia* Apostolo Zeno (1668-1750), figura di spicco del movimento razionalista arcadico del tempo, scrittore di testi per melodramma, attivo promotore di divulgazione letteraria attraverso riviste da egli stesso fondate come *Il giornale dei letterati d'Italia*, e un certo Luigi Bentivoglio, fratello del cardinale ferrarese Cornelio Bentivoglio, che aveva minacciato di morte lo Zeno a causa di presunte offese da lui ricevute tramite gli articoli del giornale. L'intervento del Duodo a sostegno e in difesa di Apostolo Zeno era stato richiesto dallo stesso Alessandro Albani, fratello minore del papa Clemente XI, con lo scopo di permettere a Zeno di difendere il proprio prestigio personale e di evitare la chiusura del giornale, la cui affermata importanza culturale era riconosciuta ed approvata dallo stesso pontefice¹³.

Fu proprio Nicolò Duodo, ambasciatore della Serenissima a Roma in quegli anni, a dover sostenere questa posizione, con l'invio agli Inquisitori di Stato di Venezia di una relazione nella quale egli suggeriva di agire con solerzia a favore di Zeno. L'ambasciatore scrive: "*Don Alessandro Albani si compiacque di venire a ritrovarmi in questa...casa e a segnalarmi come il Marchese Luigi Bentivoglio tenga egli minacciato nella vita il S. Apostolo Zeno proibendoli continuare di comporre il giornale de letterati; da che intemorito li conviene star ritirato e non soggiacere alle violenze e desistere dal fermare il suo giornale. Mi portò le maggior premure e veder questo soggetto assicurato nella vita e che non resti interrotta la stampa, che oltre deve essere di decoro e di profitto, è applaudita da Sua Santità e da tutta Italia. Ho creduto non dovermi dispensare di non rassegnare questa istanza a EELL, assieme col foglio inviatomi, che possino risolvere quello che fosse conosciuto dalle loro grande prudenza e...aggiustarlo ... Col più profondo ossequio m'inchino. Roma 9 gennaio, 1716, Nicolò Duodo*". Segue il testo autografo della relazione che

¹³A.S.V., Inquisitori di Stato, Busta 706, "Lettere dal confidente Francesco Alvisi da Bologna (Venezia)", 16 Jan 1716, MV, in cui si spiega come Alessandro Albani dopo aver offerto inutilmente allo Zeno un 'grande sussidio' dopo la sospensione della tiratura, per sostenere la pubblicazione del *Giornale* presso le autorità veneziane e difendere nello stesso tempo Apostolo Zeno dal ferrarese e fratello del cardinale Cornelio Bentivoglio, certo Luigi il quale, offeso per alcune pubblicazioni del *Giornale*, aveva minacciato di morte la persona Apostolo; non volendo denunciare quelli che riteneva i diretti responsabili delle minacce di morte allo Zeno, cioè i due Bentivoglio, Alessandro Albani non trovò altro rimedio che appellarsi alla diplomazia papale. Nello stesso tempo questa vicenda continua a collocare la figura del Duodo fra i due poli della cultura del tempo, Roma e Venezia.

riferisce il memorandum di Alessandro Albani in cui, indicata nell'invidia il motivo della persecuzione, si dimostra l'importanza del giornale per Venezia e per il Papa e per l'Italia intera, dicendo che era "moderatissimo e cautelatissimo in tutto, sapendosi che viene riveduto per ordine di magistrati secolari ed ecclesiastici con ogni rigore" e che "se ne sono andati pubblicando quattro tomi all'anno e le mille copie ciascun tomo con incredibile applauso di tutta Europa e decoro d'Italia e specialmente di Venezia, essendone finora usciti XXVI tomi. Il sommo pontefice [desiderando]...cooperare ad un'opera così gloriosa, spedì un breve in cui lodò il giornale con proibire che non si potesse ristampare nel suo Stato per non pregiudicare l'utile di Venezia", sollecitando così l'intervento a favore di esso e del suo creatore Apostolo Zeno¹⁴.

La vicenda in realtà avrà un risvolto deludente: le autorità veneziane, impegnate in ben più concrete dispute di politica territoriale nella tutela di interessi comuni con i Bentivoglio, non avevano alcuna intenzione di perseguire Luigi per faccende ritenute secondarie e le richieste dell'ambasciatore rimasero inascoltate. Tuttavia la stessa vicenda, evidenziando la sollecitudine di Nicolò nell'intervenire a favore di Apostolo Zeno e del suo *Giornale*, dimostra non solo la solerzia del diplomatico, ma anche la disponibilità verso lo Zeno e solidarietà intellettuale con gli ambienti culturali più aperti della aristocrazia cattolica. Nello stesso tempo questa vicenda continua a collocare la figura del Duodo fra i due poli della cultura del tempo, Roma e Venezia.

Forse anche grazie a questo significativo episodio, ma soprattutto per l'affabile personalità, per la formazione e la sensibilità culturale e grazie ai contatti con influenti cardinali come il veneziano Ottoboni, nel 1718 Nicolò Duodo fu accolto da Crescimbeni nella rinomata Accademia dell'Arcadia col nome di *Aclasto Eurotano* come testimonia una lettera manoscritta, conservata nella biblioteca del Museo Correr, contrassegnata dal timbro dell'Accademia¹⁵, in cui si legge: "Riguardando noi Pastori Arcadi l'inclite prerogative che in

¹⁴B. DOOLEY, *The "Giornale de' letterati d'Italia" (1710-1740): journalism and "modern" culture in the Early Eighteenth Century Veneto*, in *Studi veneziani*, n.s., VI (1982) spiega che l'intenzione dei veneziani era di "impedire una rischiosa deviazione delle acque del Po e dell'Adige voluta dai bolognesi, per tutelare le proprietà terriere nel Polesine dei nobili patrizi e ferraresi come i Bentivoglio, i quali in questa faccenda erano perciò alleati dei veneziani", pp.266-269. La lettera autografa di Nicolò Duodo è conservata all'Archivio di Stato di Venezia in 'Inquisitori di Stato, busta 476, del 9, gennaio 1716.

ogni parte adornano l'eccellentissimo Sig. Niccolò Duodo, nobile viniziano e Ambasciatore ordinario della Serenissima Repubblica veneta, alla santa sede Apostolica e il continuo favore che sua Eccellenza comparve alle scienze e alle buone lettere e specialmente alla nostra pastoral repubblica di quelle promotrice e propagatrice, l'istesso eccellentissimo sig. Ambasciatore a viva voce di Comun sentimento Acclamiamo, pubblichiamo e dichiariamo Pastore Arcade col nome di Aclasto datogli dalla sorte, e colla denominazione d'Eurotano, dalle campagne lungo il fiume Europa nella Lacedemonia di ragione del nostro Pastoral Comune e con tutti gli onori e senza alcun peso fuorché di avere a grado questa nostra dimostrazione di stima e di gratitudine...L'anno II dell'olimpiade DCXXIV". Il documento dimostra il prestigio di cui godeva Nicolò negli ambienti intellettuali cattolici della città papale e conferma le affermazioni del Cognolato. Nello stesso tempo presenta l'ambasciatore veneto quale amante delle scienze e della buone lettere, requisito fondamentale per accedere non solo alla carriera diplomatica per la quale era indispensabile una notevole preparazione culturale, ma anche alla prestigiosa Accademia degli arcadi¹⁶. Nel 1719, dopo sei anni di ambasceria presso la santa sede, all'età di 62 anni, Nicolò Duodo fu nominato cavaliere dell'Ordine dello 'Speron d'oro' dallo stesso Clemente XI. In realtà si trattava di una prassi consolidata, come afferma Moroni: "Finchè durò la repubblica veneta, questa teneva un ambasciatore a Roma presso il Papa, e prima di partire dalla sua ambasceria veniva creato cavaliere dalla milizia aurata¹⁷".

La cronaca dell'investitura del Duodo, ripresa dal Moroni dal il 'Diario di Roma 313', descrivendo la solenne cerimonia avvenuta alla presenza di numerosi cardinali tra i cui nomi compare anche quello di Ottoboni, col titolo di *S. Laurentis in Damasco Ottobono*, descrive la consegna all'ambasciatore de 'la

¹⁵Biblioteca Museo Correr, Venezia, mss P.D.C. 2528/9. Lo pseudonimo arcadico di Nicolò Duodo è elencato in *Arcadia Accademia letteraria italiana, Gli arcadi dal 1690 al 1800, Onomasticon*, a cura di A. M. GIORGETTI VICHI, Roma, 1977, p. 4.

¹⁶Fu proprio Crescimbeni ad accogliere nel 1718 nella Accademia l'ambasciatore della Serenissima, Nicolò Duodo molto probabilmente introdotto da quel cardinale veneziano Ottoboni, cui aveva reso in passato, notevoli favori politico-diplomatici, e che in Roma svolgeva un ruolo di mecenate delle arti musicali ed era ed era a sua volta affiliato all'Arcadia con lo pseudonimo di *Crateo Ericinio*.

¹⁷G. MORONI, *Dizionario di erudizione Storico-ecclesiastica, da San Pietro fino ai nostri giorni. Compilazione di Gaetano Moroni Romano VE, 1841.*



spada nuda ornata di diamanti dalle mani del cardinale decano con le parole: "Accipe gladium istum, in nomine Patri set Filii et Spitus Sancti, ut eo utaris ad defensionem tuam, ac sanctae Dei Ecclesiae, et ad confusionem inimicarum crucis Christi"¹⁸, insieme agli speroni d'oro di squisito lavoro, mentre il papa diceva: "Speciosus forma prae filiis Hominum; accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime". La testimonianza ufficiale di tale nomina è conservata in un documento manoscritto all'attuale Biblioteca Correr in Venezia, nel quale si recita: "Excellentissimo Dnus Nicolaus Duodo...Sanctissimum Dominem Nostrum Serenissima repubblica Veneta orator personaliter ac flexis genibus completutum in militem Aurarum creatum fuit"¹⁹. La carica era ambita e concessa agli ambasciatori veneti esclusivamente dai papi.

Sempre il Moroni afferma che il Duodo "pronunciò allora un 'eruditissimo encomio' a sostegno dello zelo, pietà e vigilanza virtuosa del Santo Padre", e in risposta il papa un'orazione a lode della famiglia Duodo e dell'Ambasciatore stesso, "...rilevando che l'ambasciatore in tempi disastrosi avea sostenuto il ministero con frutto della cristianità e applauso di tutta Roma e con sua soddisfazione"²⁰, esaltando la Repubblica di Venezia, che in tante occasioni si rese benemerita al mondo cristiano combattendo per la fede. "Prima di partire da Roma il cav. Duodo ricevè nella cappella segreta di Clemente XI la S. Comunione e il Papa gli mandò in dono una ricca croce con entro parte del Legno della Vera, un arazzo esprimente San Marco, un corpo santo, ed una corona devozionale con pietre preziose legate in oro, con un breve delle indulgenze annesse"²¹.

Le circostanze fedelmente narrate dal Moroni dimostrano la relazione di stima e il merito riconosciuto personalmente e ufficialmente dal Papa all'operato dell'ambasciatore. Nel frattempo a Venezia, informati di tali vicende, si gioiva, ma nello stesso tempo si desiderava il ritorno del Duodo, se così è interpretabile un anonimo arcadico sonetto manoscritto, conservato alla Biblioteca Correr, dedicato all'ambasciatore proprio in occasione della sua nomina a cavaliere dello Speron d'oro e che così recita: "Alla gloria immortale di Niccolò Duodo..." il 'Veneto Genio', anonimo autore, così parla: "E quando alfin su queste patrie sponde/carco di meriti volgerai le piante/invitto Niccolò? Qui ogni alma amante/il suo gioir con l'aspettar confonde//La toga è pronta; e pronte le

¹⁸Op. cit., vol XI, pp.13-14.

¹⁹Biblioteca Museo Correr, Venezia MSS P.D.C. 763/24.

²⁰MORONI, op.cit., vol.XI, pp. 13-14

²¹Op. cit.,vol XI pp. 13-14.

gioconde/Pompe fastose ben dovute a tante/tue degne gesta e già d'oro brillante/
si preparan più legni a solcar l'onda//Riedi: poiché ciascun vorrai impaziente/
bacciar quel ferro che con grato ciglio/ti fa cinger al fianco il Pio Clemente//E
giunto che sarai senza periglio/ i padri illustri proverai sovente/non men forte
del braccio il tuo consiglio."²²

L'estensore nel sonetto dimostrerebbe di essere stato a conoscenza del rituale di investitura se il 'ferro' cui si riferisce il sonetto fosse riconducibile alla 'la nuda spada ornata di diamanti' consegnata durante la cerimonia a Nicolò, di cui il testo vanta il grande prestigio, riconfermato immediatamente dalla nota medaglia coniatata a Roma lo stesso anno.²³ Il 1720, anno precedente la morte di Clemente XI, è quello in cui viene coniatata alla Zecca di Roma, presso Ermenegildo Halerami, una medaglia celebrativa che rappresenta nel *versus* la veduta del sacro colle di Monselice e sul *recto* il ritratto di Nicolò, unica chiara fonte iconografica a nostra disposizione dei tratti del Duodo, insieme alla citazione del sito monselicense a testimonianza del valore politico e religioso che esso continuava a rappresentare nei rapporti tra il Papato e la Serenissima Repubblica Nicolò Duodo, tornato quindi a Venezia nel 1720, continuò fino alla morte a praticare assiduamente l'esercizio di prestigiose magistrature e cariche pubbliche riguardanti soprattutto il governo dell'economia e dei costumi della città e del territorio²⁴: tempestivamente, il 20 giugno dello stesso anno, rientrò anche a Monselice, come si afferma in un appunto di *Notarelle da messe* conservate nell'archivio del Duomo Nuovo della città, nella quale si apprestò, negli ultimi decenni della sua vita, a compiere tutte quelle integrazioni al progetto del sacro monte e della villa, già avviati da Pietro Duodo, commissionando negli anni trenta del settecento gli interventi per l'addizione della nuova ala

²²Mss. P. D. C. 763-40, Biblioteca del Museo Correr.

²³Un esemplare è attualmente conservato al Museo Correr di Venezia.

²⁴GULLINO, vedi in op.cit., per l'elenco completo delle cariche da Nicolò Duodo occupate, dopo il suo rientro a Venezia, p. 42: Consigliere ducale (ott. 1720-30), Savio del consiglio (1 ott.'21-31 marzo '22), provveditore agli Oglie (18 apr.'22-17 apr.'24), savio all'Eresia (24 luglio '23-24 luglio '24), savio del Consiglio per l'ultimo trimestre del '24, provveditore alle Artiglierie (18 gen. '25-17 gen.'26), revisore e regolatore delle Entrate pubbliche (7 maggio'26-7 apr.'27), più volte Savio alle Acque (nel '27, '32, '35'36 e '38), provveditore sopra i Beni inculti (1729 e '34), deputato al Commercio ('30-'31), provveditore alle Fortezze (1731), savio all'Eresia ('32-'33), sovraprovveditore alle Biave (1737), savio esecutore contro la Bestemmia ('38-'39) e scansatore delle Spese superflue dal 6 maggio '41 al giorno in cui morì. La documentazione riguardante la carriera politica di Nicolò Duodo è conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia.

della villa al rinomato architetto veneziano Andrea Tirali e agli scultori della bottega patavina dei Bonazza, probabilmente Giovanni e Tommaso, per la decorazione scultorea della facciata e per l'arredo dell'Esedra.²⁵

Diviso tra Monselice e Venezia, anche in tarda età infatti continuò a servire fedelmente la Repubblica come dimostra una sua lettera autografa nella quale stende una personale relazione al Santo Principe sull'accoglienza che gli era stata affidata del nuovo Nunzio apostolico da Roma, Monsignor degli Oddi, premettendo: "...mi sono rassegnato con pronta obbedienza al comando e ho procurato di renderlo nella più adeguata maniera eseguito". In conclusione riassume le conversazioni tenute in questo modo: "In ambe le funzioni, vari ed indifferenti discorsi seguirono. Si parlò la maggior parte di quei Cardinali e Soggetti che ebbi l'onore di conoscere nell'incontro della mia Ambasciata a Roma", in cui fa esplicita citazione, con una punta di orgoglio, proprio delle sue passate frequentazioni nell'ambiente curiale di Roma. Tuttavia, da quanto si può cogliere dalle sue precise descrizioni riguardo alle difficoltà incontrate soprattutto a causa del maltempo, che imperversò in quei due giorni durante i quali "continuava a discendere con abbondanza la neve ed a farsi impetuosamente sentire il vento", il nuovo incarico, che gli era stato commissionato nonostante la sua 'avanzata età', fu per lui molto gravoso tanto che in chiusura della sua relazione chiede "Supplito da me con zelo e fervore all'incarico addossatomi in questa avanzata età, altro in presenza non mi resta che supplicare dall'EE II, il loro benigno e pubblico compatimento. Grazie. Data li Marzo 1736. Nicolò Duodo Cav.". Egli dunque conferma la dedizione al servizio della Serenissima, ma richiede anche il riconoscimento morale dell'impegno profuso, lasciando intendere il desiderio di essere esonerato in futuro da incarichi di rappresentanza ormai diventati per lui troppo gravosi. Aveva nel 1736 quasi ottanta anni, trascorsi al servizio della Repubblica.²⁶

Morì a Venezia più che ottuagenario nel 1742, come recita il cartiglio del 'Registro dei morti' di Santa Maria Zobenigo (1705-1754), nel quale si legge: "(245) 25 Maggio 1742, Il nobil Nicolò Duodo Rv d'anni 85' da febre con reumatismo di petto in giorni 25' muore hoggi alle ore 20, assistito dall'Ecclesiastico Musolo Mat. Fisico"²⁷. Alcuni giorni dopo: "Addì 2 Giugno

²⁵C. BERTAZZO, *Metamorfosi a villa Duodo*, Bertoncetto Artigrafiche, 2009, Parte III, pp.147-176.

²⁶Mss. Museo Correr, lettera autografa, Codice Cicogna 3283/45.

1742, messa celebrata par l'anima del fù N.H.Kav. Niccolò Duodo, nel giorno settimo post Obitum": così recitava una brevissima nota, ultima di molte altre nel documento manoscritto che riporta le *Memorie ritrovate nelle Notarelle di Messe di queste sette Chiese, ius patronato della nobil famiglia Duodo*. La messa in suffragio di Nicolò fu quindi celebrata in Monselice, nella sua stessa chiesa di San Giorgio²⁸.

Possiamo ora comprendere con più precisione la figura di Nicolò Duodo in relazione agli interessi culturali che trovarono, secondo me, espressione compiuta proprio in Monselice. Dapprima va sottolineata la sua sensibilità umanistico-letteraria verso le discipline artistiche, come l'architettura, che egli studiò con Musàlo, rivisitatore del classicismo rinascimentale; ricevette quindi in eredità dai suoi avi l'incarico di garante e promotore della tradizione devozionale della famiglia la cui funzione anche politico-diplomatica nella relazione tra la Serenissima e il Papato è oggi evidente; arricchì quindi il santuario di San Giorgio di reliquie come quelle di santa Faustina, ancora conservata nelle settecentesche teche lignee del santuario di San Giorgio, assieme ad altri corpi di 'santi' i cui cartigli identificatori citano il nome del 'mittente', Clemente XI; numerose sono inoltre le carte di consegna delle singole reliquie conservate nell'archivio del Duomo Nuovo di Monselice e risalenti ad anni anche precedenti alla sua nomina ad ambasciatore. La donazione che appare più prestigiosa è quella documentata da una decorata pergamena nella quale si cita il 'martire' *Sancti Fructuosi* e che riporta la data dell'aprile 1720, probabilmente una delle ultime reliquie concesse al già cavaliere Duodo da Clemente XI, morto di lì a poco.

Nel contempo, accanto agli interessi devozionali, erano emersi a partire dal 1716 impegni di politica culturale. Come ho detto, intervenne nella disputa

²⁷Registro dei morti della Chiesa di Santa Maria Zobenigo, 1705-1754, in 'Archivio storico del Patriarcato di Venezia. Nella stessa chiesa, chiamata oggi Santa Maria del Giglio, è conservata la sepoltura de Francesco Duodo, vincitore a Lepanto, assieme alla pala d'altare raffigurante *Cristo ei santi Francesco di Paola e Giustina*, che egli commissionò al Tintoretto.

²⁸Archivio Duomo Nuovo di Monselice, da *Memorie Notarelle di Messe, di queste sette chiese, ius patronato della nobil famiglia Duodo*. Esse riportano inoltre le date della partenza e del ritorno da Roma, "Addì 24 Maggio 1713. Si [celebra] la santa messa per S Eccellenza il Sig Niccolò Duodo, patrono delle sette chiese, chiamato per l'Ambascieria di Roma a Clemente XI". "Addì 29. Parti S:Eccellenza per la sua Ambasceria Ordinaria di Roma". "Addì 16 Giugno 1720. Venne S.Eccellenza Sig.H. dopo 7 anni da Roma, fù ambasciatore a Clemente XI".

insorta intorno al 'Giornale dei letterati d'Italia' di Apostolo Zeno, a sostegno di quest'ultimo e del papa Clemente XI il quale riteneva quella pubblicazione importante per la sua politica culturale, nonostante le critiche che provenivano dai Gesuiti francesi²⁹. Grazie al prestigio ed al merito che la sua carica di ambasciatore gli aveva conferito, ma anche grazie alla sua 'Dignità', come afferma il Cognolato, nel 1718 entrò a far parte della già prestigiosa Accademia dell'Arcadia a Roma, in cui si coltivavano le arti e soprattutto le lettere, in quegli anni guidata da Crescimbeni, appoggiato dallo stesso Clemente XI, e di cui faceva parte il cardinale veneziano Ottoboni, mecenate e musicofilo, che Nicolò aveva sostenuto in momenti di difficoltà e che presentò alla sua nomina a cavaliere dello Speron d'oro³⁰. Anche nel *Duodo bellator* di Theodoro D'Amaden, biografo ufficiale e genealogista della famiglia Duodo, si fa esplicito riferimento alla esperienza di *Orator*, di ambasciatore presso il Papa e agli ottimi rapporti instaurati con Clemente XI; il testo cita inoltre lo stile di vita dell'ambasciatore che dimostrò l'amore per i libri e per il suo costante esercizio degli *otia*, a cui l'ambasciatore nonostante gli impegni diplomatici sembra non avesse mai rinunciato e così testimoniati: "Frattanto disponeva ripetutamente che doveva essere trasferita con lui a Roma una notevole quantità di libri, affinché nulla mancasse alle piacevoli arti e ai liberi studi, giacché, gli ozi insieme ai negozi, entrambi, e dall'una e dall'altra parte sono lodevoli, convinto che fossero da alternarsi e coltivarsi insieme, se un giorno gli sarà lecito lasciare per qualche istante i pressanti impegni del Ministero e darsi alle sue meditazioni, che sono la migliore delizia dell'animo irreprensibile"³¹.

Questa testimonianza confermerebbe l'immagine che fino ad ora è emersa: cioè di un uomo amante delle lettere, bibliofilo e assiduo lettore, dotato quindi di una vasta cultura, coltivata durante tutto il corso della sua vita, ragioni per cui molto probabilmente nel 1718 fu accolto appunto nell'Accademia dell'Arcadia³².

²⁹DOOLLEY, op. cit., pp. 266-269.

³⁰Il suo nome è citato nell'elenco dei presenti alla cerimonia nel Mss. P.D.C.763-40, Biblioteca Museo Correr VE.

³¹D'AMADENUM, op.cit. "Praetiosam interim librorum copiam iterum Roman secum afferendam censuit ne quid genialibus musis studiisque ingenuis deficeret otia siquidem simul ac negotia utraque et utrinque laudabilia ratus alternanda et commiscenda, si quando a crebra Ministerij cura per momenta vacare siusque meditationibus, quae potiore sunt innocentis animi delitiae indulgere licebit."

Il 1718 e il 1719 furono dunque gli anni del riconoscimento e della notevole ascesa del prestigio personale di Nicolò, che egli volle sostenere certamente anche dopo il ritorno nella Serenissima. Ne dà conferma ancora Theodoro D'Amaden nel *Duodo bellator*, laddove afferma che: "O benevolo lettore non sarà fuori dal nostro e dal tuo proposito, presentarti Nicolò come insigne negli studi filosofici, di geometria, soprattutto di architettura in cui fu molto esperto". Queste affermazioni, riconfermano la preparazione e la passione intellettuale e pratica di Nicolò il quale, anche dopo l'incarico di ambasciatore, volle tenacemente testimoniare nella costruzione proprio della nuova ala monumentale dell'edificio scamozziano sul sito monumentale del colle monselicense.

La descrizione del genealogista si conclude con una sintesi della personalità riflessiva e modesta di Nicolò: "Ritenevo di dovertelo presentare non tanto come idoneo alla Politica, quanto alla Scienza Morale e provvisto di naturale integrità e certamente vorrei dimostrare i suoi rimanenti titoli onorifici se non intendesse respingere le proprie lodi con severa immagine di modestia"³³, confermandone così i perenni interessi intellettuali e la frequentazione degli ambienti intellettuali della più vivace aristocrazia cattolica del primo settecento romano che lo collocano nell'ampio contesto culturale dell'affermazione della nuova Arcadia tra la fine del '600 e la prima metà del '700, in Roma e poi a Venezia e di quello spirito di cauto rinnovamento che accomuna le due città e che prelude all'età dei Lumi; in particolare, si può ritenere che ciò non sia ininfluenza al fine della comprensione della scelta operata da Nicolò di affidare al proto-razionalista Tirali la fabbrica della nuova ala della villa, dell'inserimento di 'statue in nicchie', forse da quest'ultimo suggerito,

³²T. D'AMADENUM, *Duodo Bellator, in Longobardorum regibus fundatus, Venetii, MLDCCI*.

³³Le citazioni che abbiamo riportato dal testo del genealogista D'Amaden confermano l'immagine che di Nicolò Duodo avevamo definito attraverso i precedenti documenti; tuttavia dovremmo per correttezza sottolineare il fatto che probabilmente quest'ultimo ritratto degli esponenti della famiglia, pur inserito nel testo del D'Amadenum, sia stato aggiunto successivamente al 1701 da altro redattore per due ragioni: la prima riguardante la morte dello scrittore avvenuta nel 1710, quindi prima dei fatti che vengono citati; la seconda perché nel 1701, anno indicato nel frontespizio, i fatti narrati non erano ancora accaduti. Tuttavia essendo il testo un manoscritto, probabilmente commissionato dallo stesso Nicolò, è verosimile anche che il testo possa essere stato integrato dall'autore stesso almeno fino alla morte e che successivamente sia stato integrato da altri cronisti per volontà del committente.

sulla nuova facciata della villa sulle cui formelle superiori compare l'arcadica rappresentazione delle favole delle *Metamorfosi*, proprio nel contesto del sacro monte di Monselice, costituendone l'ennesima stratificazione culturale.

Figura di patrizio, di magistrato, di diplomatico, di uomo colto e devoto, 'senator, comes et eques' che ben rappresenta quell'intelligenza cattolica, cautamente riformista che connotò le élites culturali italiane del primo settecento, egli, non sposato e privo di eredi, fu l'ultimo prestigioso esponente della famiglia Duodo, avviata con i suoi successori, come per tutto il patriziato veneziano, ad una dorata decadenza.

L'abate monseliciano Francesco Sartori tra Risorgimento e Italia unita



ROBERTO VALANDRO

TERRA D'ESTE
Rivista di storia e cultura

TERRA D'ESTE

Rivista di storia e cultura

Anno XXI n. 42
giugno-dicembre 2011

Gabinetto di Lettura
Este